

Chi l'ha visto?

Graziella De Palo – Italo Toni

Donatella:

Buonasera. Le due persone di cui parliamo stasera sono scomparse 11 anni fa, nel settembre 1980, da Beirut, capitale del Libano

(1ª cartina Zollo)

Ecco, questo è il Libano.

Un paese grande come il Lazio, con circa 3 milioni di abitanti. Una nazione fragile, una delle tante nate, in Medio Oriente, per così dire “in provetta”: generate dal crollo dell'impero turco e dalla fine – quanto meno diretta, formale – del colonialismo europeo. Un paese dapprima comodo, lussuoso, rifugio di playboys, giocatori d'azzardo, evasori fiscali e bancarottieri. Un paese del quale poche grandi famiglie si dividono da sempre il possesso. Un paese che nel 1980 è già da tempo – e continuerà ad esserlo – puro terreno di guerra.

Fra musulmani e cristiani. Fra siriani, palestinesi e israeliani. Fra ricchi e poveri. Fra poveri e disperati.

(2ª cartina Zollo)

E questa è Beirut. Nel 1980 è ormai una città devastata. Spaccata in due da grandi strade diventate linee trincerate di frontiera.

A est i cristiano maroniti.

A ovest i musulmani e i campi palestinesi.

I siriani a circondarla tutta. Gli aerei d'Israele a sorvolarla ogni giorno, spesso a bombardarla.

Eppure c'è un continuo, intenso traffico. Le strade sono intasate di Mercedes di ogni tipo ed età, quasi tutte di importazione clandestina, quasi tutte prive di qualsiasi targa di riconoscimento. Come nessuna targa hanno i mitragliatori Kalashnikov, in vendita a 20 dollari, al supermarket.

D'altronde nell'intero Libano – insieme alla guerra – prosperano ogni genere di traffici internazionali e clandestini. E in ogni direzione droga (hashisc e oppio sono prodotti nazionali) in partenza; petrolio in arrivo; armi (prodotto nazionale) soprattutto in transito da oriente a occidente verso Israele, Irak e Iran; denaro – ovviamente – in transito di ritorno.

Ecco, è in un posto come questo che 11 anni fa sono scomparsi Graziella De Palo e Italo Toni.

Graziella ha 24 anni e Italo 50. Queste sono le loro fotografie.

(foto di De Palo e Toni)

Graziella De Palo è alta m. 1,65, di corporatura snella, ha occhi castano scuri e capelli neri, lisci e lunghi.

Italo Toni è alto circa m. 1,70, di corporatura normale, ha capelli e occhi neri, porta sempre gli occhiali da sole e ha un tatuaggio sul polso destro.

Vi abbiamo già detto come Beirut e l'intero Libano, nel 1980, costituissero una vera e propria giungla di traffici clandestini, di aspri conflitti, di intrighi internazionali. Uno scenario, si potrebbe dire, di grandissima avventura, se non sapessimo che questa avventura ha ormai – come prezzo – lacrime e sangue di interi popoli e – come rischio – il futuro dell'umanità.

In ogni caso Italo Toni e Graziella De Palo non sono né adolescenti ammaliati dai fumetti, né sbadati turisti che sbagliano il luogo di vacanza.

Sono, invece, due giornalisti, di varia e professionale esperienza. Proprio nei mesi precedenti esce, sulla prestigiosa rivista “L’Astrolabio”, una serie di notevoli articoli politico-economici firmati da Graziella De Palo. E Italo Toni è ormai definibile un esperto di questioni libanesi e medio-orientali. Sono entrambi noti e stimati. Eppure spariscono nel nulla.

Eppure nemmeno la potente corporazione dei giornalisti riesce ad ottenere loro notizie, a scoprire tracce concrete. Né ci riesce la diplomazia italiana, sollecitata da ogni parte. Così alle famiglie – che si sono battute con ogni loro forza, che si sono logorate in una ricerca senza risparmio – a 11 anni di distanza non resta che angoscia e disperazione.

Il fratello di Italo Toni, Aldo, ha collaborato con noi e sarà, più tardi, qui in studio. Le brevi testimonianze della famiglia De Palo, invece, sono tratte da altre passate trasmissioni. La famiglia di Graziella, infatti – pur dandoci il suo consenso – ha preferito non partecipare direttamente.

Rispettiamo la solitudine del dolore.

Solo vorremmo – col vostro aiuto, come ogni volta – riuscire ad alleviarlo.

Cerchiamo intanto – nella ricostruzione di Marco Dolcetta – di conoscere meglio Graziella De Palo e Italo Toni.

(film 1 – 7’26” - intervista alla madre di Graziella – Il fratello con Enzo Biagi – intervista Aldo Toni – intervista Gianni Perrelli – intervista Fulvio Grimaldi fino a “avevano avuto una dritta”)

Luigi:

Fulvio Grimaldi suggerisce l’ipotesi di uno scopo preciso della partenza di Italo Toni e Graziella De Palo per Beirut.

Quale fosse questo preciso obiettivo non lo sa e d’altra parte, le informazioni sono la materia prima del giornalista. Sono il primo, essenziale frutto del suo lavoro di ricerca. E dunque già in questa fase c’è, fatalmente, mistero e rischio.

Gianni Perrelli, d’altronde, ci ha ricordato come le origini giornalistiche di Italo Toni avessero radici nei modi di lavoro – e di vita – tipici degli anni ’70. Una sorta, come dire, di professione militante, intrecciata a volte di modelli e di ispirazioni contrapposte, dei film di Humphrey Bogart e della “bohème rivoluzionaria”.

Ma il fratello di Graziella De Palo si indigna se la sorella viene definita una dilettante, o se, frettolosamente, la si vuole coinvolgere in termini come “avventura” o “spionaggio”.

Resta il fatto che Graziella e Toni si preparano a partire per Beirut, per il Libano, e non per un servizio qualsiasi.

E la prossima testimonianza, quella del deputato Falco Accade, lascia ad intendere che, quando ci si occupa di traffico d’armi, nei rischi – e forse nei nemici più pericolosi – ci si può imbattere anche prima di arrivare in Libano.

(film 2 – 6’58” – intervista Falco Accade – esterni/interni Olp Roma – aeroporto di Roma – intervista Mascetti – aeroporto Damasco – Beirut, strade – esterni/interni Hotel Triumph)

Donatella :

Sin dalla partenza, dunque, il viaggio di Graziella e Italo è un viaggio denso di misteri grandi e piccoli; mai, comunque, completamente chiariti.

Ad esempio la sosta intermedia a Damasco, in Siria, paese dove – ai rischi già descritti – si aggiunge l’oscura e tragica questione interna dei “Fratelli musulmani”.

Ad esempio l'ombra – già presente e già affrontata da Graziella nei suoi articoli sull'Astrolabio – dei servizi segreti italiani.

Ad esempio il reale rapporto tra Toni e Graziella da un lato e dall'altro l'Olp, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Organizzazione che riunisce in sé le più svariate – e spesso contrastanti – fazioni di un popolo privato della patria e della terra.

L'unica cosa certa è che, a Beirut, Graziella e Italo abitano all'hotel Triumph, un albergo usato abitualmente dagli ospiti dell'Olp nella zona occidentale della città.

(film 3 – intervista Padre Ayad – piantina di Beirut - esterni/interni ambasciata italiana – le due automobili che vanno, successivamente, a prenderli all'hotel Triumph.

Luigi:

Padre Ayad, sacerdote cristiano, membro della direzione palestinese, è l'unica persona che testimonia di avere incontrato Italo Toni e Graziella De Palo. E', anche, l'ultima persona ad averli incontrati con certezza. Tuttavia anche Padre Ayad – al di là di una conferma della passione professionale e politica di Italo Toni – non è in grado di fornire elementi concreti sulla scomparsa dei due giornalisti. L'ipotesi che essi avessero un appuntamento con una jeep che doveva condurli nel sud del Libano è – appunto - un'ipotesi.

Altrettanto ipotetica – affidata a vaghe e non rintracciabili testimonianze – è la possibilità che Graziella e Italo siano stati prelevati prima, da una diversa e misteriosa automobile.

Così come senza riscontro resta la frase riferita da un funzionario dell'ambasciata italiana di Beirut, successivamente, durante le indagini: “andiamo nei campi palestinesi del sud del libano. Se non ci facciamo vivi entro tre giorni veniteci a cercare”.

Così scompaiono Graziella De Palo e Italo Toni. Come persone.

Ma il nome di Graziella De Palo ricompare poco tempo dopo: solo il nome. Usato, sembra – e qualcuno dice anche dimostrato con un documento – da un'altra giornalista italiana, Teila Corrà. In un albergo antitetico all'hotel Triumph, un albergo della zona est di Beirut, la zona controllata dai falangisti maroniti, acerrimi nemici dei palestinesi.

Come è possibile? E' la verità? E' uno scherzo assurdo? Vediamo chi è Teila Corrà. E chi è l'uomo, anch'esso italiano, che l'accompagna.

(film 4 – 5'28” – intervista Rolando Lattanzi – intervista Melkane Aldaini – ricostruzione dell'andata dall'ambasciata all'ospedale, sino al dettaglio della Morgue.

Donatella:

Dunque, secondo le testimonianze, l'ambasciata italiana arriva sino in prossimità delle casse di zinco dove sarebbero chiusi i cadaveri di Italo Toni e Graziella De Palo. Ma non fa aprire quelle casse, non compie la concreta verifica. Il motivo – ci viene detto – è che i funzionari della Morgue assicurano l'ambasciatore che non esiste, là, alcun cadavere femminile.

La realtà è che la nostra indagine – come tutte le indagini precedenti e ufficiali – si trova sempre più invischiata in una ragnatela di voci contrastanti, reticenti, mai realmente dimostrabili. La reticenza, l'ambiguità è spesso definita come una caratteristica della gente araba. E certo deve essere così. Ma certo, anche, appartiene ad altri.

A italiani come noi, ad esempio. O forse non proprio come noi: visto che alcuni fra i nomi che cominciano ad apparire in questa vicenda li ritroveremo anni più tardi, nelle liste della Loggia P2, nei vari elenchi di collaboratori di servizi segreti sempre più “deviati” e devianti.

Cerchiamo comunque di procedere. Cerchiamo – e ascoltiamo – altri testimoni.

(film 5 – 9'48" – intervista Marco Boato – intervista Abil Amah – intervista Johnny Abdou.

Luigi:

Il senatore Marco Boato è l'uomo politico italiano che con più attenzione e ostinazione si è interessato di Italo Toni e Graziella De Palo; è l'uomo politico che ha avuto maggiormente a cuore – oltre alla ragione etica – l'angoscia e il bisogno di verità delle famiglie degli scomparsi.

Marco Boato ritiene che questa verità sia soprattutto nelle mani delle organizzazioni palestinesi. E che sarebbe interesse dell'Olp – anche oggi – il rivelarla compiutamente. – noi speriamo che questo accada, e speriamo ancora – per le famiglie soprattutto – che la verità possa risultare meno tragica, meno definitiva, di quanto si teme.

I due alti funzionari libanesi da noi intervistati sembrano, a prima vista, confermare soltanto la tradizionale consuetudine mediorientale alla prudenza, alla reticenza, all'ambiguità. Ma è proprio da loro, per contro, che viene la sollecitazione a cercare la verità anche in altre direzioni, intricate quanto il labirinto libanese.

Johnny Abdou – con estrema prudenza – parla di un possibile "malinteso" tra l'ambasciata e i servizi segreti italiani.

Ci si chiede: semplice malinteso o vero e proprio contrasto? Semplice malinteso oppure conflittuale contemporaneo sostegno alle due fazioni nemiche, palestinesi e falangisti? Semplice malinteso o paralleli binari – e poteri – di radicata doppiezza politica?

In ogni caso, i servizi italiani a Beirut avevano, nel 1980 un capo, con nome e cognome conosciuti: il colonnello Stefano Giovannone.

Chiediamo ai nostri testimoni le loro rispettive opinioni su di lui.

(film 6 – 3'29" – ricostruzione Giovannone e maresciallo Balestra – intervista Falco Accame – intervista Padre Ayad – intervista Dina Nascetti . intervista Abil Amah.

Donatella :

"un uomo extra potente", "un buono, un santo", "elemento di incomprensione con l'ambasciata", "super esperto di terrorismo internazionale", "poteri ufficialmente smentiti, funzione negata, inesistente".

Allineare i giudizi dei testimoni sul colonnello Giovannone suscita sconcerto, persino amara ironia. In Italia, a Roma, viene istituito – sulla scomparsa di Italo Toni e Graziella De Palo – un procedimento istruttorio.

Il Pubblico Ministero Giancarlo Armati conclude il proprio lavoro con la richiesta di stato d'accusa nei confronti di quattro persone: il leader palestinese George Habbash per presunto sequestro e omicidio; il colonnello Giovannone per depistaggio delle indagini; il generale Santovito quale capo dei servizi segreti; il maresciallo Balestra per complicità e dirottamento di informazioni.

Il giudice Istruttore Squillante respinge le richieste del Pubblico Ministero.

Giancarlo Armati ricorre in appello, sempre istruttorio. Il giudizio di appello è di nuovo negativo.

L'istruttoria è chiusa.

Senza alcun risultato.

Senza lasciare tracce.

Il solo maresciallo Balestra – il cui caso viene stralciato e giudicato a parte – subisce un’isolata generica condanna, aver fornito documenti dell’ambasciata ai Servizi Segreti.

Così passano quasi undici anni.

Così, nel frattempo, muoiono il colonnello Giovannone e il generale Santovito.

Restano i loro nomi, nelle liste della loggia P2. Così, per 11 anni le famiglie De Palo e Toni continuano a soffrire. Senza una verità. Senza una traccia di verità. Appese a un filo di speranza che si fa sempre più debole, sempre più angosciata, sempre più dimenticata dalla stampa, dallo Stato, da tutti. Ascoltiamo, un’ultima volta, i nostri testimoni.

(film 7 – 4’23” – intervista Chaaban – intervista Amah – intervista Nascetti – intervista Boato – intervista Padre Ayad – intervista Chaaban)

Luigi:

E’ triste dover ammettere che ciascuna di queste opinioni può contenere una possibilità. La più drammatica come la più fantasiosa. E’ triste perché fa capire quanto la verità – che non può essere che una sola – sia lontana dall’essere provata, dimostrabile. E’ amaro ammettere che la tragedia libanese – che continua da 15 anni senza accennare a finire – è talmente ampia - e terrificante – da far pensare a una tragedia privata a un granello di sabbia nel deserto.

Ma la nostra trasmissione ha il dovere di difendere – umilmente, ostinatamente – questo granello di sabbia. Di tentare – col vostro aiuto, come sempre – l’impresa proibitiva di ritrovarla.

Dobbiamo questo, soprattutto, alle famiglie di Graziella De Palo e Italo Toni.

Pochi giorni fa, la madre di Graziella ci ha scritto una lettera. Ascoltatela anche voi.

Donatella:

“Per me è di grande conforto che mia figlia venga ricordata, che sia reso omaggio al suo rigore morale e che si condanni l’omertà delle istituzioni che avrebbero dovuto aiutarci e che invece hanno cercato con ogni mezzo di calare un veloci silenzio sul sacrificio, facendo scempio dei nostri sentimenti più sacri.

Né io, né gli altri componenti della famiglia siamo nelle condizioni psicologiche di affrontare il trauma di un’intervista. Dieci anni di calvario hanno lasciato tracce profonde su ciascuno di noi. Il nostro equilibrio è affidato ad un fragilissimo filo. Mio figlio Giancarlo si è dedicato con un fervore quasi religioso alla ricerca disperata della verità, bruciando le migliori energie della sua giovinezza. La nostra famiglia è rimasta mutilata e come svuotata. Il nostro dolore privato deve restare separato da questa torbida storia.

Ma io sarò grata a chi, dopo essersi scrupolosamente documentato, vorrà raccontarla nel rispetto della nostra intimità.

Vi ringrazio.

Renata De Palo

Siamo noi a ringraziarla, signora. Noi che speriamo soltanto di riuscire, in qualche modo, a far sì che almeno la ricerca della verità su sua figlia non scompaia anch’essa, e per sempre

Chi l’ha visto?, 21 04 1991